



Teatro San Leonardo

La prima volta dello Zipangu Ensemble con Palestine

In prima assoluta il festival Angelica propone lo Zipangu Ensemble. Questa sera alle 21.30 il Teatro San Leonardo di via San Vitale 63 accoglierà l'ensemble di musica contemporanea che deve il suo nome all'omonimo pezzo di Claude Vivier. Fondato da Silvia Mandolini e Fabio Sperandio, questa sera l'ensemble sarà

diretto da quest'ultimo insieme al compositore, scultore e performer americano Charlemagne Palestine (nella foto). In programma *A Large House* di Cassandra Miller e *Strummmmmingggg Stringggggsssss N Thingggggsssss* per archi e campane tubolari, che Palestine compose negli anni Settanta.

Archiginnasio Al Festival della Medicina l'incontro sugli Ogm e il nostro futuro a tavola
Bressanini: «Ci sono modifiche giuste, altre sbagliate, ma bisogna considerare gli aspetti culturali»
Defez: «Per troppo tempo si sono fatte selezioni alle cieca». Tuberosa: «Il futuro è la genomica»

Cibo, la (buona) tecnologia



Oggi

● Alle 10.30 nella sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio il Nobel Elena Cattaneo parla di «Rigenerare il cervello tra realtà e illusione» con Gianvito Martino

● Alle 11.30 in Aula absidale di Santa Lucia Michele Baccarani, insieme a Michele De Luca, fa i punti sulle cellule staminali tra scienza e pseudoscienza

● Alle 12 allo Stabat Mater l'incontro «Il Cristo guaritore: una figura nella storia delle chiese». Con Alberto Melloni. Introduce Antonio Guerci

● Alle 16 Elena Cattaneo torna in Aula absidale di Santa Lucia per l'incontro «Il costo della longevità: medicina, ricerca, politica». Con Walter Ricciardi

mente a favore della tecnologia, afferma che «gli Ogm sono piante come le altre, l'importante è guardare al modo con cui sono ottenuti: esiste semplicemente una tecnologia legale e una vietata». L'invito, dunque, è ad aprire gli occhi, visto che «le manipolazioni esistono da decenni».

Con linguaggio chiaro, Defez sostiene che «con il tempo l'uomo ha isolato piante selvatiche "addomesticandole", e per giunta lo ha fatto alla cieca». L'esempio della selezione del grano è eloquente. «Abbiamo scelto quello con i chicchi più grandi — ancora Defez — ottenendo un prodotto con meno proteine e più amido, mentre il grano selvatico era molto più proteico». Allora, che fare? La risposta starebbe «nel ripescare la biodiversità delle piante selvatiche con lo scopo di ottenere cibo più nutriente, resistente a malattie e parassiti riducendo la chimica. Un processo lungo, ma di fronte a un percorso durato 10 mila anni in cui l'uomo è intervenuto con ingenuità, questa strada appare molto più equilibrata e saggia». Organismi geneticamente modificati, ma anche la tecnica Mas (market Assisted Selection, la selezione genetica applicata a piante e animali) sono al centro del dibattito. Roberto Tuberosa introduce la genomica con una metafora calzante. «Immaginiamo di guidare un'auto senza navigatore. Saremmo costretti a usare vecchie cartine o fermarci a chiedere informazioni. Ecco, come per l'auto, la genomica ci permette di selezionare piante o animali non basandosi sul fenotipo, sulla base cioè di come appaiono, ma sulla base del codice genetico. Questo metodo, in tempi lunghi, apre a una serie di aspetti positivi. La genomica è essenziale per lo sviluppo del cibo del domani».

Paola Gabrielli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non mangiamo in bianco e nero. «In mezzo abbiamo 50 sfumature di biotech». Sono le efficaci parole di Anna Meldolesi, giornalista del *Corriere della Sera* e curatrice dell'incontro che si è svolto ieri allo Stabat Mater dell'Archiginnasio, «Il cibo del futuro». Un appuntamento inserito nell'ambito del Festival della Medicina che ha dimostrato quanto il cibo sarà sempre meno lasciato al caso.

Tornare all'agricoltura pre-industrializzata? Impossibile. Una cosa è certa: l'intervento umano sarà sempre più determinante per migliorare qualità, gusto, salute di ciò che mangiamo, grazie alla ricerca scientifica internazionale. E il discorso non si limita certo alla diatriba Ogm sì - Ogm no. A riflettere su questi e altri argomenti, ieri,

erano i relatori Dario Bressanini — chimico, ricercatore al Dipartimento di Scienza e Alta Tecnologia all'Università di Como, autore del testo appena uscito per Rizzoli *Contro natura* —, il genetista Roberto Defez (è di pochi giorni il secondo posto al Premio Galileo per il suo libro *Il caso Ogm*, Carocci Editore) e Roberto Tuberosa, docente di Biotecnologie Vegetali all'Ateneo bolognese.

Sta a Dario Bressanini «prevedere» il cibo del futuro. Sceglie di partire dal passato con una piccola provocazione indirizzata proprio alla scienza, «incapace spesso di considerare gli aspetti culturali del cibo». Non lesina esempi, con tanto di slide. «Nelle cronache di fine '800 — spiega — si prevedeva che oggi ci saremmo nutriti di alghe, di insetti, di cibi in provet-

Santa Lucia La lectio



Il Nobel e la bioelettricità

In Aula Magna ieri l'incontro con il Nobel per la medicina Erwin Neher, che ha ripercorso la storia della bioelettricità concentrandosi sulle ultime scoperte sui canali ionici presenti nelle cellule.

te». Allevamenti di balene, addirittura. Invece siamo qui e la previsione non si è avverata. Ancora Bressanini: «Allora, come oggi, si facevano discorsi sui fertilizzanti, si temeva già che sarebbero presto finiti, e con essi il cibo che non avrebbe sfamato la popolazione mondiale in continuo aumento. La realtà invece è che il futuro ha vie spesso imperscrutabili». Anche perché, va detto, «in fatto di alimentazione noi esseri umani siamo grandi conservatori. Ci mettiamo secoli per cambiare abitudini. Pensiamo alla patata, importata dagli Stati Uniti. Per quasi due secoli è stata guardata con sospetto, anche perché non avevamo ricette nella nostra tradizione. Stesso discorso per i pomodori. Ciò dimostra che l'aspetto culturale prevale su quello nutrizionale». Ferma-



La Vacatello e il Secondo Concerto di Beethoven

La solista napoletana domani al Manzoni con la Prague Chamber Orchestra

Musica Insieme

Mariangela Vacatello torna domani (ore 20.30) al Manzoni con la Prague Chamber Orchestra. Se alla formazione boema sono affidate la *Suite* di Janacek, l'*Adagio* di Barber e la *Serenata in mi mag.* di Dvorak, alla solista tocca il *Concerto in si bemolle maggiore* di Beethoven

In abito da sera e con una fune attorno al corpo c'è una ragazza elegante intenta a trascinare un pianoforte gran coda. E' solo la foto per la copertina di un disco eppure l'immagine rende benissimo il temperamento di Mariangela Vacatello che torna domani sera (ore 20.30) al Manzoni con la Prague Chamber Orchestra per la stagione di Musica Insieme. Se ai musicisti della formazione boema sono affidate pagine per archi come la *Suite* di Leos Janacek, l'*Adagio* di Samuel Barber e la *Serenata in mi maggiore* di Antonin Dvorak, alla giovane solista napoletana tocca il *Concerto in si bemolle maggiore* di

Ludwig van Beethoven. «Ho già in repertorio tutti i *Concerti* di Beethoven — racconta la pianista — e ho suonato il *Quarto* più di qualsiasi altra opera, insieme forse agli studi di Liszt. Adesso sono pronta per l'integrale dei cinque concerti. Ma a proposito del secondo concerto che presento a Bologna è un'opera molto fresca, con un meraviglioso cantabile nel secondo movimento e un tema di rondò finale che s'imprime nella memoria». Cresciuta in quella fucina di talenti che è l'Accademia Pianistica di Imola, la Vacatello non dimentica la prima formazione, a Napoli, alla scuola di pianisti che attraverso Vin-

cenzo Vitale rimonta con i grandi maestri dell'800 vissuti all'ombra del Vesuvio. Pochi i passaggi di mano per arrivare a Franz Liszt, a cui la giovane solista ha dedicato un album coraggioso e importante con la registrazione degli *Etudes d'Exécution Transcendante*. Pagine sfuggenti, difficili, affascinanti, consegnate con sicurezza per l'incisione pubblicata un paio di anni fa dalla Brilliant. Proprio il disco con la copertina che raffigura un pianoforte gran coda al traino della giovane pianista. E il secondo album per l'etichetta internazionale Mariangela lo ha dedicato a Claude Debussy. Ancora *Etudes*, stavolta del com-

positore francese. E la scelta non è più casuale. «Lo studio è una forma musicale che adoro», confessa la Vacatello. «Può andare dalla miniatura al brano della durata di un'ora e contiene in sé molti elementi che rivelano sfaccettature dell'autore. Adesso ho in cantiere altri tre cicli di studi e uno sarà dedicato a Alberto Ginastera, un compositore di cui ricorrerò il prossimo anno il centenario della nascita». Già pronta la registrazione. E anche un programma lontano dalle strade più rassicuranti percorsi di solito nelle sale da concerto.

Alessandro Taverna
© RIPRODUZIONE RISERVATA